

Presentazione del rapporto
L'economia del Veneto

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Anna Maria Tarantola

Venezia 14 giugno 2011

Indice

1.	Introduzione.....	4
2.	La ripresa dell'attività economica	5
3.	La struttura finanziaria delle imprese; il credito.....	7
4.	Le difficoltà strutturali del Nord Est	8
5.	Conclusioni.....	12

1. Introduzione

Sono particolarmente lieta di partecipare oggi all'Università Cà Foscari alla presentazione del Rapporto su "L'economia del Veneto", predisposto dalla Sede di Venezia.

È un'occasione di riflessione sugli andamenti dell'economia di questa regione, che la Banca d'Italia replica nelle diverse aree territoriali per stimolare un confronto di idee sui problemi ancora irrisolti e sulle azioni da intraprendere per rilanciare lo sviluppo dell'intero Paese.

Nel mio intervento accennerò solo brevemente all'andamento congiunturale, che viene analizzato in dettaglio nel documento sull'economia del Veneto, per focalizzarmi su alcuni nodi strutturali del Nord Est, come la frammentazione del sistema produttivo, il basso tasso di innovazione e le carenze nel sistema delle infrastrutture di trasporto.

Sull'economia di quest'area la Banca d'Italia ha condotto negli ultimi anni una ricerca, i cui primi risultati sono stati illustrati nel novembre scorso a Altavilla Vicentina. Questa ricerca è un segnale dell'attenzione che la Banca continua ad avere per il territorio, anche dopo il riassetto della rete territoriale, che ha comportato la chiusura di alcune filiali e la ristrutturazione di altre.

Nelle nostre analisi ci siamo avvalsi di rapporti diretti con le imprese e di colloqui con i rappresentanti del mondo economico locale; queste relazioni sono preziose perché consentono di migliorare la comprensione dei fenomeni nelle loro articolate sfaccettature. Colgo l'occasione per ringraziare le imprese, le associazioni, gli enti che hanno collaborato alle nostre iniziative.

2. La ripresa dell'attività economica

Nel 2010 il prodotto mondiale è aumentato del 5,0 per cento, in netta ripresa dopo la lieve contrazione del 2009. La crescita è stata robusta tra le economie emergenti e in via di sviluppo (7,3 per cento) e più contenuta nelle economie avanzate (3,0 per cento).

All'interno dell'area dell'euro la ripresa ha mostrato forti differenze fra paesi; nel 2010 il PIL è cresciuto del 3,6 per cento in Germania, dell'1,5 in Francia, dell'1,3 in Italia. Il nostro Paese, pur in recupero, mostra bassi tassi di crescita, come avveniva nel decennio precedente alla crisi.

In Italia l'espansione dell'attività è stata trainata dalle esportazioni, cresciute però con un'intensità minore rispetto ai principali concorrenti europei, in particolare alla Germania. Dalla ripresa delle esportazioni ha tratto vantaggio soprattutto il comparto industriale, che più di altri aveva subito gli effetti della recessione. L'impulso espansivo è stato minore per i servizi, prevalentemente legati alla domanda interna e ai consumi delle famiglie; nel settore delle costruzioni è proseguita la flessione.

Nel Nord Est si stima che il PIL nel 2010 sia cresciuto del 2,1 per cento, un ritmo superiore alla media nazionale (1,3 per cento), che ha però consentito di recuperare solo parte della caduta cumulata di oltre 6,5 punti percentuali, registrata nell'area nel biennio precedente¹. Anche in quest'area il maggior impulso alla domanda è stato fornito dalle esportazioni, che sono cresciute del 15 per cento circa, meno della domanda mondiale, collocandosi alla fine del 2010 su un livello ancora inferiore dell'8 per cento circa rispetto al massimo raggiunto prima della crisi.

Una ripresa delle esportazioni meno intensa che in altri paesi europei riflette alcuni limiti di carattere strutturale, quali un ridotto

¹ Si veda L'Economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, *Economie Regionali*, n. 22, giugno 2011.

contenuto tecnologico dei prodotti e una scarsa presenza nei più dinamici mercati dei paesi emergenti.

Nel Nord Est la domanda interna è stata debole: alla moderata ripresa degli investimenti si è affiancata un'ulteriore lieve riduzione del reddito disponibile in termini reali, che ha frenato i consumi delle famiglie. Gli effetti sui consumi dei primi segnali di ripresa dell'occupazione e di un graduale rientro della Cassa integrazione vengono mitigati, in quest'area, dal maggior ricorso ai contratti di lavoro temporaneo.

Secondo le nostre indagini, le imprese industriali del Nord Est hanno accresciuto gli investimenti nel 2010, anche in relazione alle agevolazioni fiscali in scadenza nello scorso mese di giugno, ma, a causa dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata e delle incerte prospettive della domanda, gli investimenti programmati per il 2011 mostrano una flessione.

La ripresa dell'attività produttiva ha determinato un lieve miglioramento nel 2010 della redditività delle imprese, sia nell'industria manifatturiera, sia nei servizi privati non finanziari, anche se ampia è la variabilità: permangono particolarmente difficili le condizioni reddituali delle imprese di costruzioni, che non accennano a riprendersi.

Le nostre indagini mostrano che nel Nord Est sono stati più frequenti che altrove i casi di aziende che hanno mutato le proprie strategie per conseguire un miglioramento qualitativo dei prodotti, un ampliamento nella gamma offerta, modifiche nei sistemi organizzativi e gestionali. Queste imprese, che hanno saputo reagire positivamente alla crisi, presentano migliori prospettive di crescita. All'opposto, le imprese meno propense alla ricerca e ai mutamenti organizzativi, come quelle di piccole dimensioni, prevedono tempi più lunghi per un ritorno ai livelli di attività del periodo precedente alla crisi, spesso atteso successivamente al 2012.

3. La struttura finanziaria delle imprese; il credito

Nel Nord Est una più forte dipendenza dal credito bancario caratterizza l'intero sistema produttivo, indipendentemente dalla dimensione delle aziende, o dal settore di attività economica. Secondo le informazioni tratte da un campione di circa 50.000 imprese presenti nella Centrale dei bilanci, nel 2008 le aziende dell'area mostravano un'incidenza dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari pari a circa i tre quarti, a fronte di poco più della metà nel Nord Ovest e nella media del Paese.

Risulta limitato il ricorso a fonti di finanziamento alternative al credito bancario. In particolare, è contenuto il capitale di rischio delle imprese del Nord Est, caratteristica tipica delle aziende familiari e individuali, diffuse in quest'area e spesso restie ad aprire la compagine azionaria a investitori esterni. Nel complesso, risulta indebolito il finanziamento delle attività innovative.

Nel Nord Est più che altrove è strategico l'andamento del credito; una minore disponibilità di fondi bancari si riverbera direttamente sulle condizioni d'impresa.

Dopo un anno di lieve calo, nel 2010 sono tornati a crescere i prestiti. La ripresa nel Nord Est è stata particolarmente intensa, anche rispetto al Nord Ovest, con un'accelerazione dei prestiti nei primi tre mesi dell'anno in corso. Questa crescita più vivace è legata al forte recupero dei finanziamenti alle imprese, in particolare a quelle con meno di 20 addetti, che avevano visto ridursi fortemente i prestiti nell'anno precedente.

Alla crescita dei prestiti nell'area hanno contribuito anche le banche di maggiori dimensioni. I primi cinque gruppi bancari sono tornati ad espandere lievemente il credito nel Nord, dopo la riduzione dell'anno precedente. Le banche di medie dimensioni hanno segnato una netta

accelerazione soltanto nel Nord Est, proseguendo nel resto del paese la lieve espansione già registrata nel 2009.

Le nostre indagini sulle banche² mostrano che nel 2010 la crescita dei prestiti è stata guidata dall'aumento della domanda, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente invariate e improntate a prudenza. Il rafforzamento della domanda di credito è imputabile principalmente alle esigenze di copertura del capitale circolante, oltre che al perdurante ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito bancario; è ancora debole la domanda di finanziamenti per investimenti produttivi.

La qualità del credito è rimasta stazionaria nelle regioni del Nord Est. Una più generale analisi dei diversi stadi di criticità nel rimborso dei debiti bancari mostra l'esistenza di residue fragilità nelle condizioni finanziarie delle imprese produttive.

Combinando le informazioni della Centrale dei rischi con l'archivio della Centrale dei bilanci emerge che, in tutte le aree del Paese, le imprese che con l'insorgere della crisi hanno manifestato difficoltà di rimborso erano già caratterizzate da una struttura finanziaria meno equilibrata nel quinquennio precedente la crisi, in confronto alle imprese che hanno effettuato pagamenti puntuali anche nel 2009 e 2010.

4. Le difficoltà strutturali del Nord Est

Gli andamenti congiunturali riflettono problemi strutturali irrisolti. Come nel resto del Paese, il Nord Est rischia di tornare ai modesti ritmi di crescita che avevano caratterizzato il periodo precedente la crisi. Un nostro studio, nell'ambito della ricerca su quest'area, ha confrontato

² Tra marzo e aprile 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto una rilevazione su un campione di circa 400 intermediari bancari, estendendo soprattutto per l'articolazione settoriale e territoriale la *Bank Lending Survey* dell'Eurosistema; "L'economia delle regioni italiane", Banca d'Italia, *Economie regionali*, n. 22, giugno 2011.

l'economia del Nord Est con quella di alcune regioni europee simili per struttura produttiva e grado di sviluppo: Baviera, Rodano-Alpi, Fiandre e Catalogna. Tale gruppo di regioni si caratterizza per un livello di prodotto pro capite e un tasso di occupazione relativamente elevati e per una marcata specializzazione nell'industria.

Nell'ultimo decennio la crescita nel Nord Est è stata inferiore di quasi un punto percentuale all'anno rispetto alle regioni europee di confronto. Il divario è spiegato dalla produttività del lavoro, rimasta stagnante da anni soltanto in quest'area.

L'economia del Nord Est mostra alcune caratteristiche che la rendono diversa dalle altre regioni europee analizzate; tra queste caratteristiche vanno ricercate le determinanti della più lenta crescita: i) la maggiore frammentazione della struttura produttiva; ii) il ridotto utilizzo di capitale umano altamente qualificato; iii) gli scarsi investimenti in innovazione tecnologica; iv) fattori istituzionali e di contesto, come la non sempre elevata efficienza delle Amministrazioni pubbliche e l'onerosità del sistema fiscale.

Riguardo alle piccole imprese, le nostre ricerche sottolineano il progressivo attenuarsi dei tradizionali vantaggi competitivi dei distretti industriali, anche a seguito dell'intensificarsi dei processi di internazionalizzazione e alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

All'inizio degli anni '90, a parità di settore e di dimensione di impresa, le aziende distrettuali del Nord Est mostravano un rilevante vantaggio di redditività e produttività sulle altre imprese. Questo positivo "effetto distretto" si è gradualmente ridotto negli ultimi anni e le principali agglomerazioni industriali si sono de-specializzate, divenendo maggiormente simili alla media delle imprese del settore merceologico di appartenenza.

Nei distretti poche imprese sono state in grado di “risalire la scala del valore aggiunto”, riuscendo a imporre un marchio proprio e degli specifici canali distributivi. Le altre imprese, maggiormente legate alla sub-fornitura e alla produzione di beni intermedi, si sono ridotte di numero, come quota di occupazione e di valore aggiunto.

Nel Nord Est nel 2005 la spesa in Ricerca e Sviluppo in rapporto al PIL era pari allo 0,9 per cento, la metà della media della UE; il ritardo è spiegato soprattutto dal minor contributo delle imprese private. Nel nostro paese molte aziende innovano anche senza effettuare un’attività formalizzata di Ricerca e sviluppo; queste aziende si caratterizzano però per compiere “salti innovativi” più bassi e per una più contenuta quota di fatturato dovuta a prodotti innovativi.

Tra le determinanti della minore capacità innovativa va considerato anche il frequente ricorso a una struttura manageriale selezionata all’interno della famiglia proprietaria, che risulta meno propensa all’innovazione, in particolare a quella organizzativa e gestionale.

La crescita del Nord Est è vincolata anche da fattori istituzionali e di contesto. Spesso la qualità dei servizi pubblici è migliore che nel resto del paese, ma non eccelle nel confronto internazionale. La qualità dell’istruzione secondaria è superiore alla media nazionale e comparabile con le principali regioni europee. I tempi della Giustizia civile, invece, sono di gran lunga più elevati: nel 2006, nel Nord Est servivano 361 giorni per la definizione di un procedimento civile di primo grado, contro 250 giorni circa in Francia e Spagna e 150 in Germania.

Anche le infrastrutture presentano carenze, come evidenziato da una recente ricerca della Banca d’Italia³. I nostri lavori mettono in luce come a una spesa non dissimile da quella di altri paesi europei

³ Si veda “Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione”, Banca d’Italia, *Seminari e convegni*, n.7, aprile 2011.

corrisponda una qualità non sempre adeguata delle dotazioni infrastrutturali. Ritardi nei tempi di realizzazione e aggravii nei costi, pur se maggiormente frequenti nel Mezzogiorno, caratterizzano anche le altre aree del paese. Molte imprese segnalano un'insoddisfacente capacità progettuale delle Amministrazioni pubbliche, soprattutto tra gli enti appaltanti di piccole dimensioni, molto diffusi anche nel Nord Est.

Nella viabilità stradale e autostradale, che riguarda la gran parte del trasporto dei passeggeri e delle merci, le più recenti misure basate sui tempi di trasporto mostrano un'elevata dotazione delle infrastrutture di trasporto lungo l'asse Milano-Bologna-Torino. Il Triveneto appare invece in ritardo, sia lungo l'asse Est-Ovest (Brescia-Verona-Vicenza-Padova), sia lungo l'asse Nord (Venezia-Verona-Trento).

Nel Nord Est l'elevato traffico, anche di attraversamento, provoca spesso congestione dei trasporti. L'Emilia Romagna e il Veneto si collocano nei primi 15 posti tra le regioni europee per congestione da traffico pesante della rete stradale e autostradale. Viene invece utilizzato meno della media europea il trasporto ferroviario delle merci (11 per cento in Italia; contro il 15 della media europea), sia lungo i principali collegamenti internazionali, sia in arrivo e in partenza dai principali porti dell'area. Si registra una rilevante perdita di competitività dei porti di Trieste e Venezia rispetto alla vicina Capodistria, che nel 2000 movimentava circa la metà dei *container* di ciascuno dei due scali italiani, mentre oggi li ha ampiamente superati.

Programmare e realizzare nuove infrastrutture nel Nord Est è reso particolarmente complesso dall'elevata urbanizzazione e dalla dispersione delle imprese sul territorio. Ne risultano flussi di trasporto molto frammentati, che mal si adattano alla standardizzazione delle direttrici e dei volumi, richiesta dal trasporto ferroviario. In mancanza di una programmazione integrata, si accresce il ricorso al più flessibile, ma

anche inquinante e congestionato trasporto stradale⁴. Proprio per le strade e le autostrade sono previsti rilevanti potenziamenti e interconnessioni, ma l'avanzamento dei progetti e dei lavori registra ostacoli e ritardi, come risulta anche da un recente sondaggio della Fondazione Nordest.

Per la competitività delle imprese sono cruciali i collegamenti internazionali verso i mercati di sbocco europei, ma non è sinora emerso un chiaro ordine di priorità tra le diverse opzioni considerate lungo l'intero arco alpino. Il corridoio del Brennero è il più intensamente trafficato e vi operano in misura crescente anche i principali operatori internazionali del trasporto ferroviario e della logistica, a testimonianza di attese di un'elevata domanda futura lungo questa tratta.

Molti operatori intervistati per la nostra ricerca hanno sottolineato, anche per quest'area, l'assenza di una politica capace di "fare sistema" tra tutti gli operatori della logistica. La struttura produttiva dei trasporti è parcellizzata in molte micro aziende individuali, molto flessibili e dal ridotto costo, ma poco adatte a fornire servizi di elevata qualità⁵.

5. Conclusioni

Il Nord Est è un'area di punta del Paese: si produce un quarto del PIL del settore privato e si genera quasi un terzo delle esportazioni italiane. La recessione e la recente ripresa produttiva hanno mostrato che le regioni del Nord Est stentano a tornare su un robusto livello di crescita.

Da un decennio circa quest'area evidenzia difficoltà a tenere il passo delle regioni europee più sviluppate, ma è con quelle regioni che

⁴ Si veda P. Casadio (2011), "Infrastrutture e servizi di trasporto in Italia: un quadro dei problemi", Banca d'Italia, *Seminari e convegni*, n.7, aprile 2011.

⁵ Si veda E. Beretta, A. Dalle Vacche, A. Migliardi (2011), "Competitività ed efficienza della *supply-chain*: un'indagine sui nodi della logistica in Italia", Banca d'Italia, *Seminari e convegni*, n.7, aprile 2011.

dovrà competere, in termini di produttività, di capacità innovativa del sistema produttivo, di qualità del capitale umano, di ruolo del settore finanziario.

Per spostarsi su un più elevato sentiero di crescita occorre intervenire su aspetti strutturali dell'economia sui quali ci siamo più volte concentrati: investire in conoscenza, facilitare l'attività d'impresa, favorire il salto dimensionale, migliorare la qualità dei servizi forniti dalle Amministrazioni pubbliche; anche l'adeguatezza delle dotazioni di infrastrutture e dei servizi di trasporto è rilevante.

Sotto il profilo dell'innovazione, occorre innanzitutto rimuovere gli ostacoli normativi, amministrativi e fiscali che frenano l'espansione delle imprese.

La patrimonializzazione, necessaria per migliorare il finanziamento dell'innovazione, può beneficiare di un'attenuazione del carico fiscale sul capitale di rischio, ad esempio attraverso la riduzione dell'aliquota su quella parte dei profitti destinati a incrementi patrimoniali.

È importante favorire l'accesso al capitale di rischio, particolarmente adatto a finanziare l'innovazione, facilitando la diffusione e l'operatività di intermediari di *private equity*, che apportano capitale di rischio e conoscenze manageriali e tecniche. Anche la crescita del *venture capital*, comparto ancora poco sviluppato in Italia, rispetto alla media dei paesi europei, può agevolare imprese giovani, piccole, a realizzare innovazioni importanti.

Agli interventi dal lato dell'offerta si deve associare un cambiamento culturale nelle imprese, nella direzione di una maggiore disponibilità all'apertura nei confronti dell'esterno; è un cambiamento non facile e faticoso ma necessario.

Nonostante la posizione relativamente più favorevole del Nord Est nel contesto italiano, è al confronto con le regioni forti d'Europa che quest'area deve volgersi. I cittadini, le imprese, le Amministrazioni pubbliche dispongono delle capacità e delle energie necessarie a vincere questa sfida.